Sir

**l vescovo Carlassare (Rumbek): “Sogno un Sud Sudan senza più conflitti e violenza”**

Ad una settimana dal ferimento a colpi di arma da fuoco ad entrambe le gambe, parla al Sir dall'ospedale di Nairobi il vescovo di Rumbek monsignor Christian Carlassare. Ha subito altre due operazioni e ci vorrà tempo per la riabilitazione, quindi la cerimonia di ordinazione in diocesi prevista per il 23 maggio non si farà. Le sue sono parole di giustizia, riparazione, perdono e speranza

La cerimonia di ordinazione in diocesi prevista per il 23 maggio è stata rimandata a quando monsignor Christian Carlassare, il vescovo di Rumbek in Sud Sudan ferito alle gambe in un agguato, potrà di nuovo camminare e sarà guarito “nel corpo e nello spirito, per recuperare il trauma e aspettare che siano stati fatti i passi necessari per rendere possibile il mio ritorno a Rumbek”: “Ossia che l’indagine vada avanti, che trovino i colpevoli, che ci sia un giudizio e siano capaci di garantirmi sicurezza nel momento in cui vado e non ci sia un altro attacco del genere”, afferma oggi monsignor Carlassare al Sir, ad una settimana dall’aggressione compiuta di notte da due uomini armati che hanno bussato alla porta della curia di Rumbek. Dopo gli spari alle gambe il vescovo è riuscito ad accorgersi di un telefonino perso dagli assalitori, che ha permesso agli investigatori di ricostruire i contatti precedenti. Tra le 24 persone arrestate vi sono anche alcuni preti e collaboratori della diocesi. “Non sono al corrente delle indagini – dice il vescovo comboniano – Ma ho sentito dire che ci sono stati altri arresti di persone coinvolte o che hanno supportato l’idea. Penso che esecutori e mandanti siano pochi. Spero che questo non porti confusione nelle investigazioni. Lascio che il governo faccia le proprie indagini e poi, in base alle conclusioni, anch’io saprò tirare un po’ le somme”. 43 anni, nato a Schio e originario di Piovene Rocchette (diocesi di Padova) monsignor Carlassare è il più giovane vescovo del mondo. Ordinato vescovo da Papa Francesco l’8 marzo era a Rumbek da una decina di giorni, una diocesi in cui le relazioni tra le etnie dinka (maggioritaria) e nuer sono complicate, sede vacante dopo la morte dieci anni fa del vescovo comboniano monsignor Cesare Mazzolari. Ora monsignor Carlassare è ricoverato in un ospedale di Nairobi, dove ha subito altre due operazioni alle gambe e potrebbe aver bisogno anche di un trapianto di pelle: “Sono ancora a letto, non riesco a muovermi o a dare peso alle gambe, tutto dipenderà dalla riabilitazione. Ci vorrà almeno un mese o un mese e mezzo prima che i muscoli si riformino e io possa tornare a camminare normalmente”.

Tornerà a Rumbek? Con quale spirito?

Certo che voglio tornare a Rumbek, il mio impegno c’è ancora. Quando mi è arrivata la nomina sapevo di andare in una diocesi con problematiche forti, perché da dieci anni non c’era un vescovo. Quando ho detto di sì sapevo che sarei andato incontro ad una situazione difficile, dove ci sarebbe stato bisogno di fare chiarezza. Avevo già sentito di vari problemi, anche di avvenimenti violenti contro alcuni preti o suore. Arrivato a Rumbek ho cercato di collaborare con tutti, cercando di capire dove fossero le buone intenzioni e dove invece le mancanze. Ovviamente nessuno è completamente malvagio, quindi ho cercato di collaborare con tutti, anche con quelle persone di cui avevo sentito storie o accuse preoccupanti. Nei primi dieci giorni sono stato ben accolto, ho visto buona volontà da parte di tutti. Ho avuto collaboratori di cui sapevo di potermi fidare ciecamente. Di altri dovevo ancora capire. Certamente non mi sarei mai aspettato in dieci giorni una reazione del genere, davvero fuori luogo e al di là di ogni proporzione.

Lei ha lanciato numerosi appelli al perdono e alla riconciliazione: pensa che faciliteranno un cammino ancora pieno di ostacoli?

Sentendo il mio richiamo al perdono molte persone si sono rivolte a me con grande rispetto, lodando questa intenzione. Altre invece hanno detto che più che di perdono c’è bisogno di giustizia. E lo confermo, perché quando c’è un crimine bisogna prima ripararlo e fare una scelta giusta per aiutare la persona a convertirsi, cambiare e riconoscere l’errore fatto.

 Non si tratta di un perdono sterile per coprire tutto, come se non ci fosse mai stato.

Bisogna essere capaci di prendersi le proprie responsabilità rispetto ai crimini commessi. Rimane il fatto che, di fronte a tutto il male che c’è nel mondo, solo il perdono dà una speranza per il futuro. Ci ho tenuto molto e ci credo: pur chiedendo giustizia ed esigendo un percorso secondo legalità, c’è bisogno anche di un perdono interiore. Non significa tornare a tutto com’era. I cuori devono essere sanati dal perdono. Perdonare è prima di tutto un bisogno che nasce dentro di me. Ma penso possa essere anche un bisogno dell’altro, nel momento in cui riconosce la sua colpa, con la volontà di cambiare perché si è sentito amato. Questa è una esperienza nuova in Sud Sudan. Credo che le persone che hanno compiuto questo gesto hanno bisogno di sentirsi amate, nonostante quello che hanno fatto.

E’ al corrente di novità nelle indagini?

Non so molto delle indagini perché ovviamente sono riservate. So solo che tutto è nato dal telefono caduto ai due attentatori, che io ho visto e dato al sacerdote che è venuto ad aiutarmi. Da lì sono partiti i primi arresti delle persone che hanno comunicato tra loro nei giorni precedenti all’attacco. Se prima erano 24 ora ho sentito che ci sono altri arresti di persone coinvolte o che hanno supportato l’idea. Penso che esecutori e mandanti dovrebbero essere pochi. Spero che questo non porti confusione nelle investigazioni. Lascio che il governo faccia le proprie indagini e poi, in base alle conclusioni, anch’io saprò tirare un po’ le somme.

Il Papa ha espresso pubblicamente il suo sostegno, come l’ha fatta sentire? Anche la Chiesa del Sud Sudan si è espressa.

Sono molto commosso dal sostegno del Papa perché ha tanti pesi da portare e non avrei mai voluto dargli anche questo sulle spalle. Ho sentito i vescovi del Sud Sudan e il nunzio in Kenya, che segue anche il Sud Sudan, e mi ha portato i saluti dell’arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, che doveva venire ad ordinarmi. Ovviamente dobbiamo essere tutti corresponsabili e portare il peso della Chiesa insieme. Sento nel Papa una figura grande di apostolo, maestro, padre e seguo certamente le sue orme. Il sostegno da parte della Chiesa lo sento, perché io sono Chiesa e io voglio essere quel sostegno che le persone devono vedere. Non ho bisogno di altro se non di essere io quella realtà che gli altri vogliono vedere nella Chiesa: una Chiesa vera, discepola, che paga il prezzo. Una Chiesa vicina ai poveri, che soffre e che salva. Ho avuto la vicinanza di tantissime persone, uomini e donne di fede che hanno pregato per me e mi hanno dato un coraggio enorme. Non si è cristiani a parole si è cristiani perché ci si è convertiti ad una vita buona e diversa.

Ora che le emozioni forti si sono un po’ placate qual è oggi il suo appello alla gente di Rumbek, ai sudsudanesi?

L’appello alla gente di Rumbek e a tutti i sudsudanesi è di sognare in grande e lasciare da parte tutta quella rabbia, quello scontento e quella insoddisfazione che viene dal conflitto e da una catena di violenza che non ci permette di sperare in un mondo altro, dove chi vince è sempre il più forte, dove per ottenere qualcosa bisogna lottare. Questo non è il Sud Sudan, non è il nuer, non è il dinka, nessuna tribù fa così. Bisogna riscoprire quei valori belli dell’Africa, della famiglia, della solidarietà, della comunione, della pace, che c’erano prima della storia violenta comparsa negli ultimi 50 anni di conflitti.

Sogno di vedere una cultura dinka e una cultura nuer depurate da tutti quegli elementi violenti, per promuovere una vita comune, bella, dove tutti sono uguali e possono godere ugualmente delle risorse.

La comunità internazionale può fare qualcosa per aiutare il Sud Sudan?

Inviterei la comunità internazionale a guardare all’Africa con occhi nuovi e diversi. Vorrei che fossero capaci di vedere i grandi valori dell’Africa e ascoltare le domande degli africani di poter aver accesso alle risorse, alla possibilità di svilupparsi in tutte le proprie potenzialità. Spesso in Italia c’è una negatività che non le fa giustizia, quando invece c’è un’Africa bella, rigogliosa, che cresce e ci ha già superato anche in civiltà. Ci sono tante cose belle che possiamo testimoniare, senza far prevalere gli aspetti negativi che siamo abituati ad esaltare. Se l’Africa riuscirà a superare i propri problemi di ingovernabilità e violenza potrà salvare il mondo sotto molti punti di vista: ha le potenzialità per rinnovare il mondo, per proporre una nuova spiritualità, una nuova capacità di vivere l’economia, nella solidarietà e nella comunione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Charles de Foucauld: mons. Desfarges (Algeria), “ci conferma nella nostra vocazione di essere una presenza fraterna di incontro con tutti”**

 “È un grande giorno per la Chiesa in Algeria. Aspettavamo questa notizia e speravamo”. Così mons. Paul Desfarges, arcivescovo di Algeri e presidente della Conferenza regionale del Nord Africa, commenta al Sir l’approvazione da parte del Concistoro ordinario pubblico presieduto oggi da Papa Francesco della canonizzazione del sacerdote francese Charles de Foucauld (1858-1916), insieme ad altri 6 nuovi santi. “Charles de Foucauld – dice subito l’arcivescovo di Algeri – ha un posto di rilievo nella nostra Chiesa. È lui che voleva essere fratello universale, lui che è andato per primo incontro agli altri, lui che si è fatto prossimo. Ed è un po’ la vocazione della nostra Chiesa. La spiritualità di Nazareth sulla quale si fondava il carisma di Charles de Foucauld, ha profondamente segnato la nostra presenza in questa terra, una presenza amica e fraterna dove l’incontro umano è l’essenziale. Il fatto quindi che Charles de Foucauld sia canonizzato è per noi molto importante perché ci conferma nella nostra vocazione: essere una presenza fraterna di incontro, di umanità e spiritualità con tutti”. Charles de Foucauld è stato anche e soprattutto un pioniere del dialogo con le altre culture e religioni, in particolare con l’Islam. “Ha sempre insistito molto sulla bontà”, osserva mons. Desfarges. “Il suo era l’apostolato della bontà. Nulla – a suo parere – si poteva fare al di fuori di un clima di bontà. La priorità per lui era quella di amare le persone, amarle per come sono, amarle gratuitamente. Il dialogo quotidiano che costruiamo oggi con i nostri fratelli musulmani, si pone proprio su questa dimensione, nel solco della bontà”. Si tratta purtroppo di un’eredità che fa fatica oggi a farsi spazio in un tempo di muri, paure e pregiudizi, soprattutto verso chi è diverso.

“Credo che ciò che direbbe oggi Charles de Foucauld è che è giusto prendere precauzioni ma aver paura dell’altro non porta da nessuna parte. Al contrario, il messaggio oggi dovrebbe essere: non abbiate paura. I muri costruiti dalla paura vanno abbattuti ma per farlo occorre avvicinarsi, incontrarsi, conoscersi. La paura nasce proprio perché non ci si conosce veramente per quello che siamo. Non abbiate paura, è quello che Gesù ha detto agli apostoli. E’ la frase ripresa da Giovanni Paolo II all’inizio del suo pontificato ed è quello che ci chiede oggi papa Francesco. Più si approfondiamo la conoscenza l’uno dell’altro e più riusciamo a riconoscerci fratelli, più umani, più universali”. Nato a Strasburgo nel 1858, dopo una lunga ricerca di Dio, durante un pellegrinaggio in Terra Santa nei luoghi della vita di Gesù, Charles de Foucauld trova la sua vocazione e si ordina sacerdote all’età di 43 anni. Si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a Tamanrasset con i Tuareg dell’Hoggar dedicandosi ad una silenziosa vita di preghiera, nell’incessante desiderio di essere per ogni persona il “fratello universale”. Muore a 58 anni la sera del 1° dicembre 1916, assassinato da una banda di predoni di passaggio. Benedetto XVI lo ha beatificato nel 2005.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Rsa, Costa annuncia le nuove regole: "Maggio è il mese delle riaperture delle visite ai parenti, a giorni l'emendamento sarà pronto"**

**Il sottosegretario alla Salute assicura: "Si farà chiarezza con condizioni identiche, omogenee e certe per tutte le strutture". I comitati Orsan e #Rsa Aperte: "Scegliamo la data simbolo del 9 maggio come giorno per la "liberazione" degli incontri in presenza"**

ROMA - "Stiamo lavorando a un emendamento che verrà inserito nel decreto Aperture che consentirà il ritorno delle visite dei parenti ai propri cari nelle Rsa". Lo ha annunciato Andrea Costa, sottosegretario alla Salute, su Rai Radio1. L'emendamento, ha spiegato, "farà chiarezza, stabilirà le regole. Darà una risposta chiara, univoca. Creerà condizioni identiche, omogenee, uniformi per tutto il territorio nazionale. Da troppo tempo i nostri anziani, i nostri cari vivono soli in queste strutture". Alla domanda su una data precisa in cui i parenti potranno visitare i propri cari nelle Rsa, Costa ha risposto che il mese di maggio sarà "decisivo".

"Io credo che il mese di maggio sia decisivo. Perché il decreto - ha spiegato Costa - verrà convertito nelle prossime settimane. Siamo prossimi a dare questa risposta". Si tratta, ha aggiunto, di "una esigenza a cui la politica deve dare risposta. C'è un aspetto morale, un aspetto sociale, un aspetto legato agli affetti, alle emozioni. I nostri anziani hanno bisogno di vedere i propri cari e viceversa".

Anche il sottosegretario Pierpaolo Sileri spiega alla Stampa che la mancata riapertura delle Rsa è "un mio cruccio - conclude - Oggi nelle Rsa il 94,4% degli ospiti ha ricevuto la prima dose di vaccino e l'80% ha la seconda dose, compreso il personale. Non vedo rischi allo stato attuale. Con ingressi contingentati, una lista a rotazione e tamponi all'ingresso, non vedo perché non dovrebbero riaprire le visite ai parenti. Ho sollecitato più volte e l'ho detto anche a Rezza".

"Rsa, eterna zona rossa". La denuncia di Sant'Egidio sugli anziani isolati nonostante i vaccini

"Accogliamo con profonda soddisfazione la notizia che il Governo inserirà nella conversione in legge del decreto, l'emendamento sulla ripresa delle visite in presenza e in sicurezza da parte dei familiari nelle Rsa, e "proponiamo che la data simbolo per la "liberazione" delle visite in presenza nelle Rsa sia il 9 maggio, in occasione della prossima Festa della mamma". Lo chiedono i comitati Orsan e #Rsa Aperte, che hanno stilato la proposta di Protocollo da applicare nelle residenze sanitarie assistenziali per la ripresa in sicurezza degli incontri in presenza con i familiari.

"Continuiamo a essere molto preoccupati per i tempi. Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, che ringraziamo per l'attenzione dimostrata sul tema - sottolineano Orsan e #Rsa Aperte - ha parlato di un impegno del Governo entro il mese di maggio". Ma la Festa della mamma sarebbe la data ideale, sottolineano le due organizzazioni, perché "sarà particolarmente sentita dai 350.000 ospiti nelle Rsa italiane, molte mamme, e dagli oltre 6 milioni tra figli, mariti, familiari e amici".

"Chiediamo quindi - concludono - un impegno formale anche alla presidente del Senato, Elisabetta Casellati, in quanto mamma, per far si che ciò possa accadere. Sarebbe il più bel regalo che l'Italia potrebbe fare ai nostri genitori, nonne, zie e zii".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Prato, morire di lavoro a 22 anni. La rabbia dei colleghi dell'operaia: "Siamo sconvolti, fine inaccettabile"**

Aveva soltanto 22 anni Luana D'Orazio, l'operaia che è morta questa mattina, 3 maggio, mentre lavorava in una fabbrica tessile della provincia di Prato, a Oste di Montemurlo. La giovane, residente a Pistoia, madre di una bambina, è rimasta intrappolata in un macchinario. Nonostante la chiamata al 118 per lei non c'è stato niente da fare.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 11.30 dentro la ditta Orditura Luana, a Oste di Montemurlo, in via Garigliano. Oltre ai sanitari sono intervenuti anche i carabinieri, vigili del fuoco e il sindaco del Comune toscano, Simone Calamai. L'operaia 22enne stava lavorando a un orditoio, quando è rimasta agganciata nel rullo ed è stata inghiottita dal macchinario. Nello stabilimento, a un'altra macchina, stava lavorando un altro operaio che però era girato di spalle e non ha visto il momento dell'incidente. E' stato lui il primo a dare l'allarme. Sul posto anche gli ispettori del lavoro dell'Asl che hanno effettuato i controlli per ricostruire le dinamiche esatte dell'incidente e capire se si sia trattato di un errore umano o di un mancato rispetto delle norme di sicurezza. Il macchinario è sotto sequestro.

Solo due mesi fa un ragazzo di 23 anni era morto in un'azienda tessile

Luana D'Orazio lavorava in quell'azienda da circa un anno. "Una tragedia terribile che ci addolora profondamente la morte per un incidente sul lavoro a prato di un'operaia tessile di appena 23 anni. Un'altra vittima innocente che pesa sulla coscienza di chi non fa rispettare le norme sulla sicurezza sul lavoro. Ora basta!". Lo scrive su twitter il segretario generale della cisl, Luigi Sbarra, sull'incidente mortale sul lavoro in una azienda tessile di prato.

"E' inconcepibile continuare a morire sul lavoro. È ancor più inaccettabile la morte di lavoratori giovanissimi, oggi di una giovanissima madre". Lo scrivono in un comunicato Cgil, Cisl e Uil e Filctem, Femca Uiltec di Prato che aggiungono. "Chiedere sicurezza è come abbaiare alla luna", dicono i colleghi del sindacato Uiltec. Di "morte inaccettabile", ha parlato il governatore della Toscana Eugenio Giani.

"Provo un grande senso di ingiustizia, di rabbia e un dolore immenso", ha commentato il sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bianchi: “Tra 10 anni 1 milione e 400 mila studenti in meno”**

**L’estate sarà un ponte verso l'anno prossimo usando fondi già in carico al ministero**

«Il Mef ci ha riconosciuto gli organici del passato e ha dato qualcosa in più. Nei prossimi 10 anni avremo 1 milione e 400 mila ragazzi in meno, avremmo quindi dovuto avere tanti insegnanti in meno. Ma abbiamo bisogno di docenti per avere classi meno numerose». Lo ha detto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, nel corso dell'audizione sulle linee programmatiche del suo dicastero, davanti alle commissioni riunite Cultura di Camera e Senato presso la Sala del Mappamondo. «Ma servirà anche aumentare il tempo scuola - ha proseguito - dobbiamo uscire dalla meccanica lineare tot docenti-tot studenti. Abbiamo bisogno anche di più dirigenti che hanno una funzione fondamentale: non abbiamo dato il giusto peso alla gravosità degli impegni che hanno avuto, questo va e andrà riconosciuto di più nel confronto contrattuale». Durante l’audizione il titolare del ministero della Pubblica istruzione ha sottolineato, inoltre, che «la pandemia come choc esterno ha esasperato le diversità e messo a nudo delle situazioni non più sostenibili come il diritto allo studio: abbiamo un indice insostenibile di dispersione scolastica. C'è una dispersione esplicita, di chi non riesce a raggiungere titolo di studio, e chi lo consegue ma non ha le competenze adeguate. Dobbiamo iniziare fin dall'estate a fare un ponte verso l'anno prossimo usando fondi già in carico al ministero, 150 milioni. Altri 320 milioni li metteremo a disposizione per una struttura di supporto che dall'estate si proietti all'anno prossimo: inizieremo ad avere una scuola più aperta e interattiva col territorio, come parte di una nuova fase di scuola. Altri 40 milioni li dedichiamo alla povertà educativa" con progetti che "si rivolgono alle aree periferiche e marginali: è una azione che va vista nella logica di un riequilibrio».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Audizione del ministro Bianchi sulle linee programmatiche: 'Necessaria riforma del ministero dell'Istruzione'**

**Commissioni riunite Cultura di Camera e Senato**

Le Commissioni riunite Cultura di Camera e Senato, presso la Sala del Mappamondo, svolgono l'audizione del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

"Il ministero così come è oggi, non è più in grado di organizzare la specificità e la complessità dei compiti. Stiamo ampliando l'età dell'educazione dai 0 anni fino alla formazione continua: serve un dipartimento che si occupi di formazione tecnica superiore, dobbiamo mettere mano all'organizzazione del ministero e degli organi decentrati", ha detto il ministro dell'Istruzione.

Il ministro ha parlato della necessità di una riforma del ministero dell'Istruzione e della governance complessiva. "Poi vanno rafforzate le strutture del sistema scolastico: il Piano di ripresa e resilienza ci aiuta moltissimo basta pensare agli investimenti per la fascia dei più piccoli", ha aggiunto.

"Il Mef ci ha riconosciuto gli organici del passato e ha dato qualcosa in più. Nei prossimi 10 anni avremo 1 milione e 400 mila ragazzi in meno, avremmo quindi dovuto avere tanti insegnanti in meno. Abbiamo bisogno di prof per avere classi più piccole e aumentare il tempo scuola. Dobbiamo uscire dalla meccanica lineare tot docenti-tot studenti. Abbiamo bisogno anche di più dirigenti. I dirigenti hanno una funzione fondamentale, non abbiamo dato il giusto peso alla gravosità degli impegni che hanno avuto, va e andrà riconosciuto di più nel confronto contrattuale".

"La pandemia come choc esterno ha esasperato le diversità e messo a nudo delle situazioni non più sostenibili come il diritto allo studio: abbiamo un indice insostenibile di dispersione scolastica. C'è una dispersione esplicita, di chi non riesce a raggiungere titolo di studio, e chi lo consegue ma non ha le competenze adeguate. Dobbiamo iniziare fin dall'estate a fare un ponte verso l'anno prossimo usando fondi già in carico al ministero, 150 milioni. Altri 320 milioni li metteremo a disposizione per una struttura di supporto che dall'estate si proietti all'anno prossimo: inizieremo ad avere una scuola più aperta e interattiva col territorio, come parte di una nuova fase di scuola. Altri 40 milioni li dedichiamo alla povertà educativa" con progetti che "si rivolgono alle aree periferiche e marginali: è una azione che va vista nella logica di un riequilibrio".

"Abbiamo il tema del transitorio: come recuperare coloro che hanno accumulato esperienza e che hanno bisogno di stabilità - ha detto il ministro dell'Istruzione -, su quasi 500 mila posti comuni, abbiamo oltre 200 mila docenti a tempo determinato con situazioni diverse: la cosa sbagliata e trattarli tutti allo stesso modo, sono persone con esperienze, titoli e esperienze diverse. Stiamo ragionando col Mef per capire come riconoscere titoli e merito diversi e permettere di far confluire queste persone all'interno di una visione stabile per far partire la macchina di una assunzione regolare e continua".

"Bisogna programmare - ha detto Bianchi - le uscite degli insegnanti: con l'Inps siamo riusciti ad avere per tempo le previsioni di uscita di quest'anno e dei prossimi 10 anni e ci vuole anno per anno la possibilità di reclutamento che tenga conto delle uscite per garantire continuità e stabilità nei processi di reclutamento. Inoltre la professione del docente va riconosciuta anche in termini salariali, servono carriere più articolate per i docenti e tutto il personale delle scuole".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

Covid: in forte calo i nuovi casi 5.948 positivi, 256 vittime

Solo 121.829 tamponi (antigenici e molecolari), il tasso di posività scende al 4,9%. In calo i ricoveri in terapia intensiva

Sono ancora in calo i positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, 5.948, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 9.148.

Sono invece le 256 vittime in un giorno (ieri 144).

Sono 121.829 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i test erano stati 156.872. Il tasso di positività è del 4,9%% (ieri era al 5,8%).

I pazienti ricoverati terapia intensiva per il Covid in Italia sono 2.490, in calo di 34 unità rispetto a ieri nel saldo quotidiano tra entrate e uscite, mentre gli ingressi giornalieri, secondo i dati del ministero della Salute, sono stati 121 (ieri 109). Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 18.395 persone, in aumento di 50 unità rispetto a ieri.

Con i 13.038 registrati ufficialmente nelle ultime 24 ore i guariti dal Covid-19 e dimessi in Italia superano i 3 milioni e mezzo, secondo i dati del ministero della Salute. Sono esattamente 3.505.717.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

F**igc: 'Il Grande Torino simbolo di unità nazionale'**

**Gravina ricorda le vittime di Superga a 72 anni dal disastro**

"Sono passati 72 anni anni, ma il ricordo della Tragedia di Superga è sempre vivo". Così la Federcalcio in una nota, ricordando che il 4 maggio 1949 l'aereo che stava riportando a casa il Torino dopo un'amichevole disputata a Lisbona contro il Benfica si schiantò sulla collina di Superga, cancellando in un istante la vita delle 31 persone presenti a bordo (27 passeggeri e 4 componenti dell'equipaggio)".

 "L'Italia del calcio -afferma il presidente della Figc Gabriele Gravina- si ritrovò così a piangere una delle squadre più forti di tutti i tempi, il Grande Torino, capace di vincere cinque scudetti consecutivi negli anni '40. I giocatori granata erano la colonna portante della Nazionale, campioni amati da milioni di tifosi italiani che anche attraverso il calcio cercavano di lenire le sofferenze patite a causa della Seconda Guerra Mondiale. Il Grande Torino è un simbolo di unità nazionale che non verrà mai dimenticato. Il dolore e le emozioni che suscita ancora oggi il ricordo della tragedia di Superga rappresentano un patrimonio di valori per tutto il calcio italiano".